

ALFONSO BATTISTA*

**UN FRAMMENTO DI STORIA MEDIEVALE
DELL'APPENNINO ALTOMOLISANO: LA DONAZIONE
DELL'*HOSPITALIS* DI S. CROCE DEL VERRINO**

1. Lo strumento notarile del 1336, il cui testo in lingua latina integralmente si pubblica unitamente a delle note di commento, è stato richiamato all'attenzione degli studiosi di monachesimo, per la prima volta, più di quindici anni or sono quando Luigi Pellegrini¹, nel 1999, pubblicò l'opera "Che sono queste novità?" *Le religiones novae in Italia meridionale* (secoli XIII e XIV).

*Alfonso Battista (27 luglio 1935 - 14 giugno 2018), nativo di Capracotta, è stato avvocato e cultore di storia locale. Il comitato scientifico della Deputazione Abruzzese di Storia Patria ha deciso di pubblicare postumo questo contributo del socio Alfonso Battista. La decisione di renderlo di pubblico dominio è motivata dall'importanza dell'argomento trattato che, per utilizzare le parole dell'Autore stesso, contribuisce a fare "emergere la consistenza, le dimensioni e le modalità dell'assistenza ospedaliera all'interno dei contigui contesti territoriali dell'Abruzzo e Molise". In attesa di una maggior attenzione della comunità di studiosi, la vicenda del monastero di Santa Croce del Verrino, qui proposta, rappresenta un ulteriore tassello nel quadro complesso di rapporti tra realtà religiose e ceti sociali, specificamente tra la comunità Morronese e il ceto pastorale delle comunità locali. Considerando la caratteristica di prodotto non finito, si è ritenuto di mantenerlo nella forma provvisoria dell'originale. Per tale motivo, eccezionalmente le note (in gran parte ancora embrionali e non riviste dall'autore) vengono mantenute a seguire il testo e non a piè di pagina come di norma.

L'Autore, trattando dell'attività assistenziale dei celestini, rilevava che "se la gestione di opere assistenziali era senz'altro onerosa, l'acquisto di un ospedale poteva di per sé essere un buon affare, dati i beni e le rendite talora cospicui, che costituivano il patrimonio di cui era dotato l'ente e che con esso passavano in proprietà dei monaci".

Continuava poi affermando "Ne costituisce un ottimo esempio la donazione dell'ospedale di S. Croce sul torrente Verrino al Monastero di Agnone nel 1336, attraverso la quale quella comunità morronese veniva in possesso di numerosi appezzamenti di terra, di prati, di vigne"².

Il tema della donazione dell'ospedale di S. Croce del Verrino veniva successivamente ripreso, in maniera più ampia, da Bruno Figliuolo³ in un suo saggio specificamente dedicato ai priorati celestini molisani di S. Maria della Maiella a Trivento e Agnone.

L'Autore, oltre a ripercorrere l'iter fondativo del cenobio agnone, analizza le testimonianze tratte dall'archivio diocesano di Trivento che attestano, per l'arco temporale del ventennio 1324-1344, come "il cenobio agnone conobbe in quegli anni un periodo di crescita significativa(dovuto alla) fervida spiritualità che esso seppe trasmettere di sé in particolare alla più alta società locale, di cui riuscì così a suscitare la pietas e ad attirare la generosità"⁴.

Proprio un personaggio dell'alta società agnone, il milite Gualterio, Signore del Casale di S. Croce del Verrino, discendente forse dalla dinastia dei Borrelli, volle donare alla Comunità morronese di S. Spirito di Sulmona e, per essa, al monastero di S. Maria a Maiella di Agnone l'hospitalis con l'annessa chiesetta che possedeva lungo la sponda del Verrino.

Le iniziative svolte dai monaci celestini a favore degli infermi e la vasta attività caritativa esercitata mediante la fondazione e gestione di ospedali, specialmente nel periodo delle origini, non ha trovato finora adeguata trattazione salvo gli autori in precedenza menzionati e gli apprezzabili spunti di Gregorio Penco⁵ che, oltre le citazioni degli ospedali di S. Croce di Roccamontepiano e di S. Onofrio di Campi fondati nel territorio dell'Abruzzo nel corso del Trecento, non manca di ricordare le lodi espresse dal Petrarca nei riguardi del cele-

stino Roberto di Salle “fondatore di monasteri ed ospizi per i pellegrini al Gargano.”

Ma al di là di queste scarse e frammentarie notizie, è finora mancato uno studio più articolato e completo che, analogamente a quanto fatto dallo Spinelli⁶ per il territorio di Nonantola, facesse emergere la consistenza, le dimensioni e le modalità dell'assistenza ospedaliera all'interno dei contigui contesti territoriali dell'Abruzzo e Molise. In attesa di una maggiore attenzione della comunità di studiosi⁷, che ha trascurato tale interessante prospettiva di ricerca, conviene intanto occuparci dell'atto di donazione dell'ospedale altomolisano di S. Croce del Verrino - la cui postuma e plurisecolare vitalità è attestata da significative tracce documentali di epoca successiva all'atto trecentesco di donazione ed in cui, ancora una volta, viene menzionata e risalta la figura del celestino Roberto di Salle ed il ruolo avuto nel rogito notarile del 1336, notizie che aggiungono un ulteriore tassello alle testimonianze d'archivio del Trecento.

È sufficiente qui constatare che il cospicuo patrimonio terriero, trasferito in proprietà ai monaci celestini con il predetto atto di donazione del 1336, si accrebbe notevolmente nel corso dei secoli fino a diventare un vero e proprio “feudo”⁸ ed a raggiungere nell'anno 1700 la ragguardevole estensione di settecento tomoli, valutabili attualmente a circa 350 ettari. La elevata consistenza del patrimonio, rimasto sempre nella piena disponibilità dei Padri Celestini di S. Maria della Maiella di Agnone ma nelle mire dei proprietari dei grandi armenti per i pregiati erbaggi dei suoi prati, attirò l'interesse del dott. Giuseppe di Maio⁹ personaggio di riguardo appartenente ad una prestigiosa famiglia di grandi locati capracottesesi legata al mondo celestiniano, che nell'anno 1700 chiese ed ottenne in enfiteusi il feudo celestino.

Una pianta topografica, conservata nell'Archivio storico del Comune di Capracotta e pubblicata appresso come “appendice documentaria”, attesta tale vicenda che appare rilevante non solo per il connubio e l'intreccio di interessi socio-economici tra realtà religiose e esponenti del ceto pastorale delle comunità locali ma anche per i riflessi di carattere toponomastico della cartografia in quanto il compassatore Giovanni Pizzelli estensore del documento, (rectius: Giovanni

Pizzella, agrimensore), riporta località e toponimi contenuti nell'antico atto notarile del 1336 (Carbone, Spinete, Spogna, S. Giovanni Caprara, etc), confermando, quasi quattro secoli dopo, la situazione dei luoghi circostanti le sponde del torrente Verrino.

2. Il documento della donazione trascritto dallo Zanotti e pubblicato nell'appendice documentaria è anzitutto importante sotto il profilo dell'assetto organizzativo dell'Ordine benedettino nei primi decenni del Trecento, oggetto di approfondite riflessioni da parte di Gregorio Penco¹⁰.

Dallo strumento notarile si evince che l'organizzazione monastica celestina viene individuata con l'appellativo di "Religionis Beati Petri Confessoris de Murrono" che costituisce una variante della denominazione di "Ordo S. Petri Confessoris" che, secondo Luigi Pellegrini¹¹ appare per la prima volta nel 1315.

Dall'atto notarile risulta, altresì, che in tale periodo il Monastero di S. Spirito vicino Sulmona era retto dal "Priore" Roberto di Salle che, secondo Frugoni ed altri studiosi¹², sarebbe stato il discepolo che raccolse dalla viva voce di Frate Pietro i fatti narrati nella prima parte, ossia nel Prologo, della Autobiografia.

La vita di Roberto di Salle, discepolo e confratello di Pietro da Morrone, è stata profondamente indagata da Eugenio Susi¹³ il quale indica, sulla scorta di una anonima biografia agiografica, l'anno di nascita nel 1272. In base a tale indicazione biografica è possibile credere che le testimonianze ed i dati finora acquisiti sulla figura di Roberto di Salle non siano riferibili, avuto riguardo al profilo temporale, al percorso monastico di un unico seguace di frate Pietro da Morrone, ma a due diversi personaggi religiosi. Questi ultimi provenienti dallo stesso borgo di Salle ed appartenenti a distinti casati familiari divennero, in tempi diversi del Sec. XIII, confratelli di Pietro da Morrone prendendo lo stesso nome religioso di Roberto di Salle. La datazione, anche se in via approssimativa, degli eventi legati al percorso monastico di questi due omonimi monaci di Salle¹⁴ che furono seguaci e confratelli di Pietro da Morrone, rende poco plausibile la coincidenza di identità tra i due conterranei, ma non coetanei, seguaci di Pietro da

Morrone che furono in tempi diversi molto vicini a Celestino ed ebbero vocazioni spirituali e ruoli preminenti, all'interno della congregazione. Il primo e più anziano Roberto di Salle, di cui sono ignoti sia l'anno di nascita (da collocare presuntivamente tra il secondo e terzo decennio del Duecento) che l'ambito familiare, appare per la prima volta come confratello di Pietro da Morrone nel periodo della sua dimora sul Monte Morrone luogo in cui venne a formarsi un minuscolo drappello di monaci eremiti la cui individuazione e primitiva consistenza non ha finora destato grande attenzione da parte degli studiosi¹⁵.

Le fonti più antiche del Trecento attestano che il ritiro sul Morrone sarebbe avvenuto dopo il 1234 e che trascorsi cinque anni frate Pietro da Morrone "se ne andò da quel luogo (antro del Morrone) e si recò sul Monte della Maiella e li trovò una grande grotta che gli piacque molto. Ma non piacque ai due compagni".

L'identificazione di questi due compagni non è a tutt'oggi certa e pacifica anche se R. Gregoire¹⁶ sostiene che i due eremiti, seguaci di Pietro da Morrone nella sua dimora del Morrone, fossero Roberto di Salle e Rinaldo da Sulmona che lo raggiunsero presso San Giorgio di Roccamorice.

Notizie più precise invece sussistono per un ulteriore episodio, attestato da più fonti, riguardante il ruolo avuto dal più anziano Roberto di Salle nell'attività preparatoria del primo Capitolo Generale della Congregazione che ebbe luogo a S. Spirito di Sulmona nel Giugno del 1275.

Roberto di Salle senior ricevette l'incarico da Pietro da Morrone di fare redigere dai monaci di Sulmona un *transumptum* del privilegio che aveva ricevuto dal Papa Gregorio X al Concilio di Lione allo scopo di farlo conoscere ai numerosi confratelli che avrebbero partecipato all'evento¹⁷.

I dati relativi a Roberto di Salle senior sono, allo stato delle attuali conoscenze, limitati a questi due soli episodi mentre per quanto riguarda l'altro e più giovane Roberto di Salle, va subito evidenziato che nel 1287, un decennio più tardi dal primo Capitolo generale, farà ingresso nella Congregazione¹⁸ e, vestendo l'abito monacale, prenderà il nome religioso di Roberto di Salle, suo conterraneo e forse facilitatore della sua vocazione monacale.

La circostanza che il più giovane religioso di Salle abbia adottato lo stesso nome di Roberto di Salle, potrebbe far credere che il suo più anziano predecessore non fosse più in vita al momento della vestizione dell'abito monacale. Ma tale ipotesi sembra contrastare con quanto avvenne in epoca posteriore allorché il papa Bonifacio ingiunse al camerario papale Teodorico da Orvieto di dirigersi a Sulmona per condurre Pietro, che si trovava nella cella di S. Onofrio, a Roma¹⁹. Ma, di fronte alla irreperibilità di Pietro da Morrone e nel luogo di Sant'Onofrio ed ai vani tentativi di scoprire il suo segreto nascondiglio, Teodorico decise di "far condurre a Roma due semplici frati che trovò nella cella; ma uno di loro non era in grado di camminare, si dice che allora si sia trascinato via l'altro, Angelo da Caramanico, e che lo abbia fatto rinchiudere in carcere dove morì". L'altro monaco, che non poteva camminare perché malato ai piedi, pare fosse proprio il più anziano Roberto di Salle che, assieme ad Angelo da Caramanico, era inseparabile compagno di cella e forse confidente di Pietro da Morrone. D'altra parte la eventuale ed ipotetica contemporanea presenza dei due omonimi Roberto di Salle sui monti della Maiella non fu di ostacolo al cursus honorum del più giovane Roberto, destinato ad avere un grande rilievo all'interno della Congregazione per le sue speciali capacità pragmatiche ed operative, lodate dal Petrarca, come fondatore di ospedali e per il peculiare percorso di vita spirituale che lo portò a essere elevato sugli altari come "Beato" della Congregazione celestiniana²⁰.

Ai fini del presente lavoro è sufficiente evidenziare che, dopo il trapasso di Pietro da Morrone avvenuto nel 1296, il suo più giovane discepolo Roberto di Salle almeno dal 1315 si trovava nel monastero di S. Spirito di Sulmona e che venne a L'Aquila per predicare e rincuorare i cittadini atterriti dalle scosse del terremoto²². Due decenni dopo, come risulta testualmente dall'atto notarile del 1336, Roberto di Salle si trovava ancora a Sulmona con la qualifica di "Procuratore" del Monastero di S. Spirito di Sulmona "Religionis Beati Petri Confessoris de Murrone" ed in tale veste autorizzava frate Giovanni di Trivento "Priore" del Monastero di S. Maria della Maiella ad intervenire alla redazione dello strumento e a prendere possesso dei beni a favore "dell'Ordine di San Benedetto. La

formula “Religione del Beato Pietro Confessore del Morrone” lascia trasparire anche che, per la prima metà del Trecento, i “priori” dei monasteri celestini - come acutamente rilevato dal Penco - continuavano a fare riferimento per la denominazione della propria Congregazione, alla figura di “Pietro Confessore del Morrone, e non alla figura del Papa Celestino V.

3. Le dinamiche evolutive dell’originaria comunità eremitica di Pietro da Morrone e la denominazione di tale comunità monastica nel corso della seconda metà del Duecento e nei primi decenni del Trecento, appaiono ancora oggi non sufficientemente delineate e meriterebbero ulteriori approfondimenti e precisazioni.

Seguendo la falsariga delle analisi, indicazioni e riflessioni contenute nei fondamentali studi del Pellegrini²³, ritengo possibile, per il predetto arco temporale - seconda metà del Duecento e primi decenni del Trecento - individuare due distinte fasi del movimento: la prima fase abbraccia gli anni (1250-1275) in cui Pietro da Morrone inizia la sua esperienza eremitica sulla Maiella (anni 50), ottiene dal Papa Urbano IV l’incorporazione di S. Spirito della Maiella nell’Ordine benedettino (anni 60), riceve dal Papa Gregorio X il riconoscimento per la comunità eremitica maiellese della qualifica di “monasterium” (anni 70). I documenti relativi a questa prima fase denominano la comunità eremitica di S. Spirito della Maiella come “Ordo sancti Spiritus de Magella”²⁴.

La seconda fase ricomprende gli anni (1275-1294) che vanno dalla celebrazione del primo Capitolo generale della Congregazione (giugno 1275) sino all’elezione a Pontefice di Pietro da Morrone. Nei documenti di tale periodo si riscontrano le prime espressioni di “fratris Petri de Morrone” e appare per la prima volta nell’anno 1289 l’espressione “Ordo fratrum de Murrono”.

Tale mutamento di denominazione sarà di breve durata perché, dopo l’elezione a Pontefice di Pietro da Morrone e la sua canonizzazione a Santo, la congregazione verrà definita, nell’anno 1315, con il titolo di “Ordo Sancti Petri Confessoris” e, un quinquennio dopo, il Capitolo Generale del 1320 approverà la denominazione ufficiale della Congregazione con il titolo di “Ordo S. Petri Confexoris de Murrono”.

Osserva a tale riguardo Gregorio Penco²⁵ che, sotto il profilo canonico, i monaci celestini “benché inseriti moralmente nell’Ordo Sancti Benedicti” consideravano se stessi come appartenenti all’“Ordine di S. Pietro de Murrone”. I documenti di area molisana del primo Trecento fanno riferimento ed utilizzano sia la denominazione ufficiale (carta del 5 febbraio del 1321, citata dal Figliuolo²⁶) che quella di “Religionis S. Petri Confexoris de Murrone” (contenuta nello strumento notarile del 1336 che qui si annota); solo a partire dalla seconda metà del Trecento la denominazione ricorrente sarà quella di “Ordo Sancti Petri Celestini” con esplicito riferimento al Papa Celestino e non più a Pietro da Morrone.

4. Il documento consente anche di avere un quadro più preciso e dettagliato del contesto territoriale dell’alto Molise dove, in epoca Medioevale, nacquero e si svilupparono numerosi insediamenti dell’ordine Benedettino e quindi risulta utile non solo per ricomporre il tessuto topografico di una porzione piuttosto ampia del territorio ma anche per ricostruire la storia religiosa dell’alto Molise nei primi secoli del nuovo Millennio.

Occorre qui ricordare che il territorio altomolisano agli inizi dell’anno Mille risulta disseminato da una molteplicità di casali e da una miriade di minuscole strutture religiose (piccoli monasteri, eremi rupestri, spelonche naturali, chiesette rurali), in piccola parte soggette alla Badia di S. Vincenzo al Volturno ed in massima parte dipendenti da Montecassino in forza di specifici atti di donazione. Erasmo Gattola²⁷ - con riferimento alla situazione del Sec. XI quando gran parte del territorio, di pertinenza del castrum di Agnone, era di dominio della Signoria dei Borrelli - trascrive nella sua opera diversi documenti conservati nell’Archivio di Montecassino e tra essi la donazione del 1026 fatta da Odorisio Borrello “abitator in territorio de Sangro” a favore di... (Gattola²⁸: *Historiae*, I, 238); la donazione del 1040 del territorio di Vallesorda e della chiesa di S. Nicola di Vallesorda fatta da Gualtierio Borrelli, figlio del Signore di Agnone, a favore del Monastero di San Pietro Avellana, prepositura cassinese (Gattola²⁹ ...*Historiae*, I, 244); la donazione del 1083 fatta dal signore di Agnone Gualterio, figlio di Borrello, della Chiesa di San Nicola, alle sor-

genti del Verrino, a favore di San Pietro Avellana (Gattola³⁰ ... *Historiae*, I, 242)

L'affascinante impronta ed il consistente lascito morale dei valori di semplicità, umiltà e austerità impressi dalla cultura monastica benedettina, che si irradiava dalle non distanti Badie di Montecassino e di S. Vincenzo al Volturno (quest'ultima in territorio molisano), permarranno intatti con il successivo sviluppo socio-economico del territorio altomolisano la cui civiltà agro-pastorale assimilerà e valorizzerà il patrimonio culturale e spirituale benedettino.

Non è questa la sede per ripercorrere la storia minuziosa di tale orizzonte culturale, ma solo non fare calare l'oblio su alcuni clamorosi e riecheggianti eventi benedettini che, nei secoli immediatamente successivi (in epoca normanna ed all'inizio del regno angioino), hanno lasciato risvolti positivi di novità ed originalità attirando l'attenzione e l'interesse di insigni studiosi. L'intima essenza del mondo benedettino - penetrato nel comprensorio altomolisano e racchiuso nella prepositura del polo monacale di San Pietro Avellana - si riflette soprattutto nelle vicende del Monastero di San Nicola di Vallesorda e dell'eremo di San Giovanni di Montecaprarò, la cui ubicazione trovasi menzionata, oltre che nell'atto di donazione del 1090, anche in un documento del 1092 (...qui dicitur montem Caprarum, ubi remitorium bocatur...), che richiamano alle radici del monachesimo benedettino con la "Regola di Frate Ruele"³¹ studiata, oltre che dagli storici del monachesimo, soprattutto dai linguisti perché contiene uno dei primi brani che esprime la parlata volgare della popolazione altomolisana come la frase "sci scia excommunicatus" (si sia scomunicato). L'altro episodio che ebbe grande risonanza è connesso alle vicende del già menzionato Monastero di San Nicola di Vallesorda la cui permanenza nell'orbita cassinese venne assicurata in epoca normanna dal Conte del Molise Riccardo nel placito tenuto ad Isernia nel Febbraio del 1169 (Gattola³² ... *Historia*, I, 243).

Infine, in coincidenza della elezione a Papa di Celestino V, la discordia tra la prepositura cassinese di San Pietro Avellana e gli abitanti di Vallesorda venne composta con un lodo arbitrale emesso nell'anno 1294 dal milite Roberto di Taranto,

designato dalle parti “iudex arbitrator”, che scongiurò incomprensioni e divaricazioni tra le due anime benedettine, quella cassinese e quella morronese spalleggiata dai nuovi feudatari angioini di Agnone (Gattola³³... *Accessiones* Vol. I, 394).

5. Il documento offre numerosi spunti agli studiosi di toponomastica dell'Abruzzo e Molise (ALESSIO, GIAMMARCO)^{34,35} e conferma toponimi e località (spogna, piana matteo, colle carbone) già citati nel precedente documento dell'anno 1040 pubblicato dal Gattola... Il raffronto tra l'atto notarile del 1040 e quello del 1336, redatto quasi tre secoli dopo, evidenzia anche che nei diversi casali sparsi nel comprensorio territoriale tra Agnone e Capracotta (Macchia, S. Croce, Monteforte, Capracotta) erano operanti, sin dal Trecento, diverse Chiese: l'“Ecclesia Sanctae Mariae de Crapacotta” retta dal “dominus Gualterius Archipresbiter Crapacottae et dominus Nicolaus de Crapacotta litterati che intervengono, come testimoni, alla redazione dell'atto notarile di donazione dell'Ospedale di S. Croce (punto 1,12,18); l'“Ecclesia Fortis de Monte” o “Ecclesia Montis Fortis” (Punto 17”); l'“Ecclesia Sanctae Crucis” A (punto 13); l'“Ecclesia de Maccla” retta da un Archipresbiterius (punto 22).

Tali testuali riferimenti alle “Ecclesiae” elencate nello strumento notarile del 1336 risultano, in buona parte, confermati in modo concorde dai dati raccolti da Pietro Sella³⁶ sulle Ecclesiae che, in epoca medievale, corrispondevano le “decime” alla antica Diocesi di Trivento: la Decima dell'anno 1328 riporta, tra gli altri, i Clericis de Monteforti tar. IIII (n. 4980), i Clericis de Capracotta tar. VI (n. 4983), i Clericis de Macla tar. VI (n. 4).

6. Lo strumento notarile del 1336 suscita interesse e contiene anche concreti elementi per risolvere due importanti tematiche dibattute dagli studiosi di storia locale: la frase “dominus Gualterius Archipresbiter Crapacottae” pare sostenere ed avvalorare l'opinione degli studiosi di glottologia ed etimologia (Ugo Mosca³⁷) i quali ritengono che il moderno vocabolo “Capracotta” derivi dall'unione di due lessemi della lingua indo-europea: Krap (roccia) e Kott (ammasso); infatti una lunga sequela di rocce precipite, detti “dirupi”, connota la

posizione del primitivo luogo di insediamento abitativo, che verrà in seguito appellato "Terra Vecchia".

La ricostruzione glottologica ed etimologica conforta l'ipotesi che il termine "Crapacottae"- riportato sia nella pergamena del 1083, conservata a Montecassino, sia nello strumento notarile del 1336 - sia il nome originario e più antico della località scelta per il primitivo insediamento abitativo (sicuramente in epoca normanna come strategico presidio dell'assetto difensivo della Contea del Molise) e che tale vocabolo sia stato trasformato successivamente, con inversione sillabica del parlato volgare tardo trecentesco, in quello più agevole a pronunciarsi di "Capracotta". In linea e perfetto accordo con i moderni studi glottologici sono anche le indicazioni delle antiche carte geografiche del territorio dell'Abruzzo: Antonio Magini nella sua carta "Abruzzo Citra e Ultra" compilata a Bologna nel 1620 e Joan Blaeu nella sua carta "Abruzzo Citra ed Ultra" compilata ad Amsterdam nel 1645 rappresentano il luogo montuoso con il nome di "Crapacotta"³⁸. Per spiegare poi il significato della variante etimologica, Capracotta invece di Crapacotta, gli uomini di cultura e le autorità del luogo, certamente in epoca alquanto lontana da quella dell'originario insediamento del primo nucleo abitativo, presero surrettiziamente e impropriamente a prestito il rituale, di origine longobarda, del sacrificio della capra che, con singolare trasfigurazione e mistificazione rispetto alle originarie fonti narrative, sarebbe rimasta illesa saltando ed evitando le fiamme del fuoco ardente. Tale fantasioso ed improbabile mito fondativo, facile a fare presa sulle credenze popolari e tramandato oralmente dalle numerose generazioni del luogo che si sono succedute nei secoli, non ha nulla a che fare con il significato autentico ed originario del vocabolo Crapacotta anche se, in epoca barocca, verrà proficuamente recepito nello stemma e standardo del Comune che raffigurano, come simbolo, la capra che salta sulle fiamme del fuoco ardente; egualmente troverà ingresso ed accoglienza nella Chiesa Madre dove, durante i lavori di ristrutturazione settecentesca dell'edificio, venne scolpito ai lati dell'altare maggiore e di quello della cappella di San Sebastiano, patrono del paese.

L'altra tematica attiene all'epoca di fondazione della Chiesa di Capracotta di cui la frase "dominus Gualterius Archi-

presbiter Crapacottae” rende certo che la Chiesa matrice di Capracotta affonda le sue radici nel Medioevo. Luigi Campanelli³⁹, prestigioso storiografo e più volte Sindaco di Capracotta nel primo Novecento, afferma che “E’ sconosciuta peraltro l’epoca primitiva in cui furono eretti quei due sacri edifici (La Chiesa Madre e la Cappella di S. Maria di Loreto); vane sono riuscite le indagini di chi scrive.” Grazie al tenace impegno e passione dello Zanolli, siamo ora in grado di affermare l’esistenza sin dal Trecento della principale Chiesa di Capracotta, edificio divenuto imponente a seguito degli accrescimenti e ristrutturazioni avvenute nel corso dei secoli XVI-XVIII.

L’espressione sopra riportata, oltre a fissare in epoca medievale l’origine della Chiesa, rende poco plausibile e consistente l’opinione espressa da Geremia Carugno⁴⁰ colto prelado e stimato Parroco della Chiesa Madre nel secondo Novecento, il quale fa risalire l’origine della “Ecclesia Sanctae Mariae de Crapacotta” al Sec. XVI; lo studioso, infatti, perviene a tale ipotesi “per congettura: “se si parte dal 1522 e si ammette come storica quella data con la presenza del primo Arciprete di Capracotta, bisognerà riportare quanto meno ad un decennio indietro (1510 approssimativamente) i tempi della costruzione”. Non poteva in quel tempo immaginare l’esimio e dotto prelado che, oltre il documento della numerazione dei fuochi del 1522 su cui poggiava la sua ipotetica opinione, in un monastero di Agnone, suo paese nativo, si trovava anticamente lo strumento notarile del 1336, trascritto dallo Zanolli, capace di dare una esauriente risposta alle domande che molti a lui rivolgevano: “dove e come era l’antica chiesa del paese” e “quando fu costruita”.

7. *Last but not least* “lo strumento notarile riveste una straordinaria importanza sotto il profilo storico-giuridico in quanto contiene riferimenti testuali ad alcune regole che disciplinavano l’istituto della donazione in epoca medievale. Anzitutto la necessità della presenza, al momento della redazione dello strumento notarile, di un giudice, anche se illetterato, presidio della regia autorità e garante della legalità dell’atto, perché probabilmente i notai medievali erano privi della “bona fides” (parag. 1); poi la rinuncia degli stipulanti ad ogni azione giudiziaria di nullità o revoca della donazione

con la previsione delle sanzioni in caso di violazione del patto (par. 7 e 8); il testuale richiamo alla donazione “ultra dimidium” e cioè alla “donatio ultra quingentos” applicata senza l’osservanza della procedura di “insinuazione” ossia delle formalità di registrazione (par. 9); infine la deroga alle regole della competenza giurisdizionale in quanto giudice competente era quello del luogo in cui si stipulava l’atto - giudice di Agnone - e non quello del Casale di S. Croce ^(41,42).

Le necessarie e contestuali presenze di Notai e Giudici per chi intendeva fare testamento o donazioni, in epoca medievale, è descritta efficacemente, con riferimento alla peste dell’anno 1353 dell’Aquila, nell’opera poetica di Buccio Di Rinaldo con la quartina della stanza 783 che il curatore Carlo De Matteis⁴³ così annota: “Aveste visto la fretta nell’andare a giudici o a notai, di notte e di giorno, da parte di chi intendeva fare testamento”:

Or chi vedesse prescia a giudici e notari,
che era nocte e iurnno dalli testamentari;
e illi consideranno petiano asai denari
testimoni medemmo, a trovare erano cari.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

**Pubblico strumento di donazione
dell'ospedale di S. Croce del Verrino**

Ludovico Zanotti, Digestum , I, I, pp. 361-365

In nomine Domini nostri Jesu Christi - anno nativitatis eiusdem 1336, die 29 mensis Novembris quinde inditionis, apud Casale Sancte Crucis de Verrino, Regnante serenissimo domino nostro Roberto Dei gratia inclito Jerusalem et Sicilie rege, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis Comite., regnorum vero eius anno vigesimo octavo. Feliciter, amen.

1.- Nos Gualterius Nicolai dicti Casalis Sancte Crucis annalis illitteratus iudex Vitus notarius Dalmasii de Anglono, publicus ubique per regnum Sicilie regia auctoritate notarius et subscripti testes : magister Bartholomeus phisicus de Anglono, magister Loterius de Robellione, dominus Gualterius Archipresbiter Crapacottae et dominus Nicolaus de Crapacotta litterati; et illitterati Guglielmus Dominici de Crapacotta, Mattheus Berardi de Sancta Cruce et Gualterius Gualterii de Raynaldo ad hoc vocati specialiter et rogati.

2.- Presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur quod (constitutis in nostrum) per signa iudici, notarii et praedictum testium presentia viro nobili domino Gualterio de Sancta Cruce milite ex parte una et religioso et honesto viro Fratre Johanne de Trivento venerabili Priore Sancte Mariae de Majella Ordinis Sancti Benedicti Religionis Beati Petri Confessoris de Murrone Triventinae Diocesis ex parte altera. Item Dominus Gualterius habens, ut dixit, circa loca et venerabiles fratres religionis ipsius perfectae caritatis amore per quos divina misteria devotissime celebrantur ad laudem et gloriam piissimi Redemptoris sui ac remissione peccatorum benefactorum suorum non vi, non metu, non dolo seu aliis suasionibus precedentibus persuasus sed spontanea ac gratuita voluntate sua, palam, publice, ex bona fide, intuitu

caritatis divine ac pro remissione peccatorum suorum et parentum eius cum solemnitatibus iuris et facti prout in (tradibus) requirentur, dedit, donavit, tradidit et concessit donationis titulo irrevocabili inter vivos praefato fratri Johanni Priori dictii Monasterii Sanctae Mariae de Majella de Anglono recipienti nomine et pro parte eiusdem Monasterii auctoritate quarumdam litterarum sibi proinde dimissarum a religioso et venerabili in Christo Patre (?) fratre Roberto de Salle procuratore, ut dixit, Sancti Spiritus prope Sulmone religionis praedictae et membrorum eius ad id inter alia potestatem habente hospitale Sanctae Crucis de Verrino ad eundem dominum Gualterium ut penitus pleno iure (spectans) cum subscriptis terris, cultis et incultis, domibus, pratis vineis redditibus realibus et personalibus cum singulis aliis iuribus, rationibus et pertinentiis suis omnibus et nihil deinde sibi reservans.

3.- Exproprians se dictus dominus Gualterius ac heredes et successores eius et dicti hospitali cum omnibus praedictis et approprians exinde dictum fratrem Johannem possessionem dicti Monasterii Sancti Spiritus et conventus ipsius Monasterii ac ipsam per stipulam coram nobis de possessione dicti hospitalis et bonorum eius corporalem immisi et in possessionem ipsorum bonorum solemniter induxit.

4.- Constituens se praefatus dominus Gualterius (dixit) bona ipsa tenere et possidere sui et vi antea possessionem dedit precario nomine et pro parte dicti Monasterii et conventus et idem Monasterium (usque quoad) procurator ipsius Monasterii possessionem ceperit vel coepi fecerit exinde corporalem.

5.- Concedens dictus dominus Gualterius eidem Priori quo supra nomine dicti Monasterii potestatem per se vel alium intrandi et capiendi praedictum hospitalem cum possessionis subscriptis vel iuribus, rationis et pertinentiis suis omnibus et possessionem eorum.

6.- Ad faciendum ex eis nomine dicti Monasterii quicquid conventus eiusdem Monasterii deinceps placuerit faciendum absque contrarietate praedicti domini Gualterii et heredum et successorum ipsius

7.- Promittens dictus dominus Gualterius pro sé suisque heredibus et successoribus sub hipoteca et obligatione bonorum suorum omnium per stipulationem legitimam et solemnem praedicto Priori et mihi praefato notario tamquam instrumentum publicum stipulantibus nomine et pro parte dicti Monasterii et conventus eiusdem Monasterii praedictam donationem, traditionem et concessionem et omnia et singula scripta et infrascripta eiusdem Monasterii omni tempore rata, grata ac firma habere atque tenere et numquam contra ea vel eorum aliqua facere et venire in iudicio vel extra iudicium de facto vel de iure.

8.- Sub pena unciarum auri centum pro medietate exinde Regiae Curiae et reliqua medietate dicto Monasterio et Conventui eius, (si servit) inde fieret applicanda, cum refectione damnorum, expensarum et interesse praedicto Monasterio et Conventui ipsius Monasterii, rato manente pacto, ita quod pena commissa et exacta vel omnia predicta subscripta et eorum singula nihilominus rata manebunt atque firma et pena ipsa totiens committatur et exigatur quotiens idem dominus Gualterius vel heredes vel successores eius contra praedicta et subscripta venerint vel venire temptaverint in iudicio vel extra iudicium de facto vel de iure quam penam pro medietate Regiae Curiae applicandam ego praefatus notarius tamquam instrumentum publicum fui pro parte ipsius Regiae Curiae a praefato domino Gualterio id promittente pro se et suis heredibus solemniter et legitime stipulatust pro reliqua medietate cum expensis ,damnis et interesse praedicto Monasterio et Conventui eius fui praedicto Priore quo supra nomine ab eodem domino Gualterio id promittente pro se et suis heredibus solemniter et legitime stipulatus.

9.- Super quibus omnibus dictus dominus Gualterius renuntiavit ex certa scientia exceptionis doli, metus et in factum rei praedicto modo non gestae, dictae donationis non factae, beneficio restitutionis in integrum, constitutionibus in personalibus ac realibus editis vel edendis, legi dicenti donationem ultra quingentos solidos sine insinuatione non debere valere specialiter et expressim et iuri de revocandis concessionibus et omni alio iuri canonico atque civili scripto et non scripto

quo nec signa crucis contra praedicta et subscripta vel eorum aliquid venire ...vel aliquid attentare in iudicio vel extra iudicium de iure vel de facto.

10.- Dictus dominus Gualterius iuravit ad sancta Dei Evangelia comprobare facta eidem Priori iuramentum ipsum recipienti quo supra nomine et (iuravit) predicta omnia et eorum singula omni tempore rata et firma habere, tenere et vera esse et nunquam contra ipsa vel ipsarum aliquid facere vel venire in iudicio vel extra iudicium de iure vel de facto.

11.- Praedicta vero bona stabilia et ipsarum fines hi sunt :

12.- In primis, vicenda una quem dicit "Vicenda rotunda" sita iuxta finem ecclesiae Sanctae Mariae de Capracotta, iuxta quendam vallonem.

13.- Terra una sita ubi dicitur "Colliscarbonum" iuxta finem ecclesiae Sanctae Crucis et iuxta finem dicti hospitalis

14.- Petium tres terrae sitae iuxta dictum casale Sanctae Crucis iuxta viam publicam; iuxta fines Jacobi de Maccla et iuxta finem Jacobi de Sancta Cruce.

15.- Terra una sita ubi dicitur "Vallis de Bernardo" iuxta territorium Macclae et alios confines.

16.- Terra una sita ubi dicitur "Li Farolfi" iuxta terram Macclae et alios confines.

17.- Petium terrae tres sitae ubi dicitur "Plana Comini" iuxta finem ecclesiae Fortis de Monte, iuxta territorium Macclae et territorium Montis Fortis iuxta viam publicam et alios fines.

18.- Petia una terrae sita ubi dicitur "Cerretum" iuxta terram heredum Burrelli de Maccla et iuxta finem ecclesiae Sanctae Mariae de Capracotta et quendam vallonem.

19.- Item Petia una terrae sita ubi dicitur "Le Cobatte"

iuxta finem domini Paulum(?) de Anglono et heredum eius et iuxta fines Bartholomei Romualdo(?).

20.- Item. Petia una terrae sita iuxta finem dictae ecclesiae Sanctae Mariae et iuxta fines Rogerii de Monteforte.

21.- Item. Petiae terrae duae sitae iuxta flumen Verrini et finem Riczardi de Maccla et iuxta finem Parisi de Maccla.

22.- Terra una sita ubi dicitur “Li Falensi” iuxta finem Archipresbiterii de Maccla et alios confines.

23.- Terra alia sita ibidem iuxta finem Riccardi de Visiarellum iuxta territorium Montis Fortis.

24.- Terra una sita in pede pratorum iuxta dictum territorium Montis Fortis et viam publicam.

25.- Item. Pratum unum situm iuxta dictum casale Sanctae Crucis.

26.- Pratum aliud situm iuxta fines Montis et Fortis eius.

27.- Pratum unum quod fuit Rogerii de Johanne situm iuxta finem Nicolai Sanctae Crucis et iuxta pratum Matthei.

28.- Pratum unum quod fuit Rogerii de Theodino situm iuxta finem dicti Nicolai et finem Nicolai domini Berardi.

29.- Item. Vinea una sita in vinealiis casalis Sancti Clerici iuxta territorium dicti casalis iuxta finem Simeonis de Hermando de Anglono et signa eiusdem predictis bonis stabilis alii sint confines.

30.- Predictus Prior sciebat ex certa eius scientia me prefatum iudicem in hac parte non esse suum et dicti Monasterii ac conventus ipsius Monasterii ideo tamquam in suum iudicem quo supra nomine ante omnia sponte consentit meam iurisdictionem sine officium in sé voluntarie prorogando.

31.- Unde ad futuram memoriam et dicti Monasterii ac omnium quorum seu cuius intererit ac poterit interesse certitudinem et cautelam factum est exinde praesens publicum instrumentum per manum mei notarii supradicti rogatu dictorum contrahentium, meo addito solito signo signatum. Signum crucis tantum mei illitterati iudicis et praedictum testium signis et subscriptionibus roboratum.

32.- Quod scripsi ego praefatus Vitus publicus ut promittit regia auctoritas notarius quia praedictis omnibus rogatus interfui, meo solito signo signavi. Loco + signi notarii.

33.- Signum crucis proprie manu Gualterii Nicolai illitterati iudicis scribere nescientis.

34.- Ego Bartholomeus Simeonis phisicus de Anglono hoc testor et rogatus interfui.

Ego magister Lotherius de Robellione coriogiens (conciapelle) hoc testor quia rogatus interfui.

Ego Gualterius Archipresbiter de Capracotta hoc testor quia rogatus interfui.

Ego dominus Nicolai de Capracotta hoc testor quia rogatus interfui.

Ex proprio originale et etiam ex transcripto publico quem conservatur in Monasterio Sanctae Mariae Majellae de Anglono.

2

**Dichiarazioni e attestazioni scritte a margine
della mappa dai cartografi Pizzella e di Rienzo**

“Si fa fede da noi sotti scritti Giovanni Pizzella e Giovacchino di Rienzo compassatori della Terra di Capracotta Eletti dal Governatore di detta Terra, Delegato dalla G. C. della Vicaria etiam cum iuramento. E come con l'intervento delli Magnifici Sindaco e Governo di detta Terra si semo conferiti nel feudo di Santa Croce di Verrino di detta Terra della Badia di Santa Croce dei Padri Celestini di Santa Maria a Maiella

d'Agnone concessa al Dr. Signor Giuseppe di Mayo in enfiteusi, e havemo per li suoi confine di detto Feudo compassato, et abbiamo trovato che il detto Feudo... de alla summa di tomole settecento e sei e doi terzi li quali ne saranno atto a cultura da tomole trecento in circa, e per cautela di ciò ne abbiamo formata ...pianta compassata, dilineata e descritta di nostre proprie mani.“

Capracotta 10 Ottobre 1700



Pianta del Feudo di Santa Croce del Verrino - A.C.C. Archivio Storico Comune di Capracotta - Fasc. 2

NOTE

- 1 L. PELLEGRINI, *Che sono queste novità? Le religiones novae in Italia meridionale*, Napoli 2000.
- 2 L. PELLEGRINI, *Che sono queste novità? Le religiones* p. 341.
- 3 B. FIGLIUOLO, *Origini e primi sviluppi dei priorati celestini molisani di S. Maria della Maiella a Trivento e Agnone*, in "Da Celestino V all'Ordo Coelestinorum", Colacchi, L'Aquila 2005, p. 237
- 4 Ivi, p. 244 e 247.
- 5 G. PENCO, *I Celestini nella storia religiosa del Trecento*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria» 86 (1996), p. 306.
- 6 G. SPINELLI, *Ospizi ed ospedali nonantolani* in Atti del Convegno di Reggio Emilia 1979, Cesena 1984, pp. 129-153. Su tale argomento vedasi anche C. ALICANDRI CIUFELLI, *Ospedali a Sulmona*, in *Primo Congresso di Storia Ospedaliera*, Reggio Emilia 6-12 giugno 1960.
- 7 P. HERDE, nella sua fondamentale monografia, avvertiva la carenza di ricerche sul tema della cura della salute e preannunciava che avrebbe presentato "in altra sede un'analisi di queste fonti dal punto di vista della storia della medicina". Cfr. P. HERDE, *Celestino V, Il Papa angelico*, L'Aquila 2004, p. 221 nota 127.
- 8 Archivio Storico Comune di Capracotta, fascicolo 2: *Pianta del feudo di S. Croce del Verrino*.
- 9 L. CAMPANELLI, *Il territorio di Capracotta*, Ferentino, Scuola Tipografica Antoniana, 1931 p. . Ad avviso di tale Autore la famiglia Di Maio già dal Cinquecento contendeva il primato locale alla famiglia Baccari e nel corso dei secoli successivi le turbolenze ed i dissidi si aggravarono a tal punto da richiedere l'intervento sovrano che dispose l'allontanamento dal paese di entrambi i casati familiari. La figura dello storiografico capracottese ed i tratti essenziali della sua principale monografia, intitolata "*Il territorio di Capracotta*", sopracitata, non sono sfuggiti all'attenzione critica di Raffaele Colapietra. Lo storico abruzzese, in occasione della ristampa del predetto lavoro di storia locale, si fa carico di scrivere una recensione postuma in cui evidenzia gli aspetti biograficamente più significativi dello stesso Luigi Campanelli. Tale Autore viene definito, nello scritto di presentazione, come "un colto e distinto proprietario di provincia" ... "laico e moderato" ... che sa "mediare con accortezza tra la serissima storiografia locale di un Cesare Rivera e le suggestioni prestigiose di Benedetto

Croce" (Cfr. R. COLAPIETRA, Nota di presentazione della ristampa compilata a L'Aquila nel novembre 2006).

10 G. PENCO, *I celestini nella storia*.

11 L. PELLEGRINI, *Che sono queste novità?*

12 Frugoni richiama l'opinione di L. Marini il quale asserisce che, secondo alcuni manoscritti antichissimi, il prologo fu lasciato scritto "di propria mano da un monaco di santa vita discepolo del santo et si sa che fu il beato Roberto di Salle". Cfr. Ceare (Arsenio n.d.r) Frugoni, p. 329 nota 69.

13 E. Susi, *Alter Angelus post Beatum Petrum: Roberto di Salle*. Il rilievo dell'Autore circa la "sconfortante penuria di dati (che) non rende evidentemente giustizia ad un personaggio" di elevato spessore spirituale (ibidem p. 105) non mi sembra condivisibile. Infatti tale studioso, nel ricostruire la figura di Roberto di Salle, si è giovato soprattutto delle fonti agiografiche tradizionali (Vita del Beato Roberto) senza tener conto delle testimonianze del processo di canonizzazione e di altri dati disponibili provenienti da fonti diverse. In particolare Peter Herde, nella sua monografia, accenna ad alcune attività riferibili senza dubbio all'opera di Roberto di Salle senior.

14 Eugenio Susi prende atto che Roberto di Salle entrò a far parte della Congregazione fondata da Pietro del Morrone verso il 1287 e che quindi non poteva essere il monaco Roberto di Salle "collocato (dal Gregoire) al seguito di Pietro del Morrone anteriormente al 1246" ma supera l'incongruenza dei dati attribuendola in modo semplicistico a confusione o probabile omonimia, senza indagare su tale rilevante questione. Sul punto vedasi E. Susi, *Alter Angelus post Beatum Petrum*, p. 115 nota 4. A mio avviso le vicende dei due monaci celestini, entrambi seguaci di Pietro da Morrone, lasciano credere e documentano l'elevato spessore e la corposa personalità di entrambi i personaggi, appartenenti a generazioni diverse, che ebbero ruoli non marginali all'interno della congregazione.

15 Il Pellegrini, parlando dei primi passi dello sviluppo Istituzionale dell'Ordine, afferma che "il primo apparire di Pietro nelle valli della Maiella viene comunemente fatto risalire agli anni 1240-45", e che la ricostruzione delle tappe della prima espansione della giovane congregazione monastico eremitica risulta ricostruita da Herde. L. PELLEGRINI, *Che sono queste novità?* p. 309 e p. 315 nt. 59. Un indizio circa la consistenza del primo nucleo di frati eremiti è offerto dal manoscritto 1071 dell'Arsenal di Parigi dove è trascritta la deposizione di frate Giacomo di Pacentro dell'ordine dei predicatori il quale riferisce sul miracolo della moltiplicazione dei pani. Tale evento sarebbe "accaduto a S. Spirito

- della Maiella dove frate Pietro si trovava con dodici frati chierici nella quaresima di S. Martino in prossimità di Natale". Cfr. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI e A. MARINI, *Il processo di canonizzazione di celestino V*, vol. I, pp. 151-153.
- 16 GREGOIRE, Opinione diversa ha espresso più recentemente Marta Vittorini che indica Francesco di Atri ed Angiolo Caramanico i due confratelli che accompagnarono Frate Pietro a Roccamorice.
- 17 P. HERDE, *Celestino V*, p. 26 nt. 104.
- 18 E. SUSI, *Alter angelus*, p. 106.
- 19 Teodorico da Orvieto [...]
- 20 P. Herde, *Celestino V*, p. 181 e 182
- 21 C. TELERA, *Historie sagre degli huomini illustri per santità della Congregazione de Celestini, dell'Ordine di S. Benedetto*, Bologna 1648.
- 22 C. DE MATTEIS (a cura di), *Buccio Di Ranallo: Cronica*, Firenze 2008, p. 77. L'episodio del terremoto del 1315 è così narrato da Buccio nella quartina della stanza 246:
- | | |
|---------------------------|------------------------|
| U' frate de Collemagio | venne ecco a predicare |
| lu quale fra' Ruberto | facease a chiamare; |
| fo compangio a san Petro, | come odì contare, |
| tre dì in pane e acqua | che fece digiunare. |
- 23 L. PELLEGRINI, *Che sono queste novità?*
- 24 Ivi
- 25 G. PENCO, *I celestini nella storia religiosa del Trecento*, in «Buletтино della Deputazione abruzzese di storia patria», 86 (1996)
- 26 B. FIGLIUOLO, *Origini e primi sviluppi*.
- 27 E. GATTULA, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venezia 1732.
- 28 Ivi, p. 238.
- 29 Ivi, p. 244.
- 30 Ivi, p. 242.
- 31 M. INGUANEZ, *Memoratorio della consacrazione della Chiesa dei SS. Simone e Giuda sul Monte Capraro nel Molise* in "I documenti cassinesi dei Secoli XI-XIII con volgare", Montecassino 1942, Miscellanea Cassinese, pp. 28-30.
- 32 E. GATTULA, *Historia*, vol. I, p. 243.
- 33 Ivi, p. 394.
- 34 G. ALESSIO, *Toponomastica storica dell'Abruzzo e Molise*, Napoli 1963.
- 35 E. GIAMMARCO, *Toponomastica Abruzzese e Molisana* in *Dizionario abruzzese e molisano*.

- 36 P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae, Aprutium-Molisium*, Città del Vaticano MDCCCXXXVI, p. 340-342.
- 37 U. MOSCA, *Dal Lazio al Sannio. Ricerche etimologiche*, Roma 1974, p. 28 e 31 (dattiloscritto inedito).
- 38 C. ROSSIT-O. SELVA-D. UMEK, *Imago Adriae: Adriatico e Abruzzo nelle antiche carte geografiche*, Pescara 2006.
- 39 L. CAMPANELLI, *La Chiesa Collegiata di Capracotta*, Campobasso 1926, p. 8.
- 40 G. CARUGNO, *La Chiesa Madre di Capracotta*, Agnone 1986, p. 5 e 6.
- 41 F. SCHUPFER, *Delle donazioni nella storia del diritto italiano*, in «Annali della Giurisprudenza italiana» III (1871), p. 58 e sgg.
- 42 A. ASCOLI, *Trattato delle donazioni secondo il diritto civile italiano con riguardo al diritto romano e alla giurisprudenza moderna*, Firenze, 1898, p. 245.
- 43 C. DE MATTEIS (a cura di), *Buccio Di Ranallo*, p. 245.